



Domenica, 23 agosto 2015

Numero 32 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altablona 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G. Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioscesi

pagina 2

Viaggio alla scoperta dell'inattesa Certosa

pagina 3

Il gesuita Bizzeti vicario in Turchia

pagina 8

Madonna dell'Olmo, la devozione a Budrio

oremus

Il fedele, il mondo, la gioia vera

O Dio, che unifichi la volontà dei credenti, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi, di desiderare ciò che prometti, perché tra le instabilità mondane, là siano fissi i nostri cuori, dove sono le gioie vere.

Amore, desiderio... parole qualche volta associate, in un certo immaginario, al peccato ma che sono invece i motori della vita cristiana, le forze di attrazione che ci consentono di mantenere la rotta tra le vicende del mondo. Il mondo: qui sta invece il vero problema. La cristianità del XXI secolo non ha ancora risolto esistenzialmente la questione. Dobbiamo tenere il passo del mondo? Chi recita questa o quella parola, chi sente questo o quel desiderio, letteralmente «medele». Gredire significa avere uno sguardo che consente di distinguere ciò che rimane rispetto a ciò che passa. Non per disprezzare ciò che passa, ma per rimanere ancorate alle gioie vere. Il mondo fa leva proprio su queste due parole: amore e desiderio, suggerendo mette sempre davanti agli occhi insoddisfazione. La fede ci offre invece stabilità (noia mortale per il mondo), unità di mente e di cuore. Gesù nel vangelo ci sfida: «Volete andarvene?», ma lo fa per spalancarci gli orizzonti di un desiderio infinito. Tenere il passo dei tempi: non è questo il segreto della perenne giovinezza.

Andrea Caniato



la dichiarazione

Faac e Bologna calcio:
la precisazione
del cardinal Caffarra

La Faac, azienda di automazioni per cancelli, ha ufficializzato nei giorni scorsi la sua sponsorizzazione al Bologna calcio. In una conferenza stampa congiunta a Casteldibello i management delle due società hanno presentato l'accordo e la maglia ufficiale della squadra di calcio che porterà appena il logo dell'azienda di Zola Predosa. In merito a questa vicenda che vede coinvolta la Faac, di proprietà della Chiesa di Bologna, il cardinale Caffarra ha dichiarato al nostro settimanale Bologna Sette: «La sponsorizzazione di una società di calcio da parte della Faac è una decisione che attiene a legittime e autonome scelte di marketing aziendale, sulle quali la proprietà d'Arcidiocesi di Bologna non intende intervenire. Come è noto, la pubblicità aziendale è un atto concordato e definito contrattualmente tra le parti interessate, ed è assunto nell'ambito delle specifiche competenze dei rispettivi management. L'Arcidiocesi pertanto è completamente estranea alla predetta operazione. Affermare che essa ha versato denaro per realizzarla è del tutto falso e calunioso. L'aumento drammatico dei poveri e delle famiglie in difficoltà pone l'Arcidiocesi e l'Arcivescovo di fronte a ben altre urgenze».



La maglia

Biffi

La Messa per il Trigesimo

Martedì 11 agosto nella cattedrale si è celebrata la Messa di Trigesimo in suffragio del cardinale Giacomo Biffi. All'inizio della liturgia il cardinale Caffarra ha rivolto queste parole ai numerosi presenti: «Adempiamo con questa celebrazione eucaristica il dolce dovere di fare memoria di un pastore che ha lasciato con la sua parola e con il suo esempio. Sentimmo nel cuore il peso della grande parola che è la "Magnifica" della vita di noi pastori. Il pastore che va alla ricerca della pecora che si è persa. Ecco vogliamo ricordare il nostro venerato cardinale Biffi proprio nella luce di questa immagine evangelica: colui che si prende cura del suo gregge, di tutti e di ciascuno. Una cura perché tutti perché potessero avere quel cibo che quella bevanda veramente salutare per crescere nella vita di grazia».

Oggi molte esibizioni e celebrazioni del corpo sono in realtà disprezzo del corpo. Si giunge ad usare il corpo della donna per vendere un prodotto

corrucciabilità, all'incorreggibilità, investirà anche ciascuno di noi, alla fine dei tempi, così come ha già investito il corpo di Maria.

Celebrando dunque l'Assunzione al cielo di Maria, noi siamo illuminati circa il nostro destino eterno. In forza della risurrezione di Gesù, siamo destinati non al nulla eterno, ma a partecipare alla stessa vita eterna di Dio: ad essere sempre con Cristo. La festività odierna ci impedisce di trasformare la nostra

vita in un pellegrinaggio senza meta, ad una navigazione senza un porto. La festività odierna ci libera dalla schiavitù degli idoli terreni, che andiamo via via costringendoci.

Un'ultima riflessione, troppo importante per essere traslasciata del tutto. Come oggi noi celebriamo precisamente il compleanno in cielo di Maria, o meglio: la persona di Maria assunta in cielo nella sua integralità, corpo e anima.

Noi oggi comprendiamo facilmente che la salvezza scaturita dalla risurrezione di Gesù, non riguarda solo la nostra anima, la nostra persona nella sua dimensione spirituale.

E' anche corpo. La persona umana è una persona-corporeale, ed il nostro corpo è un corpo-personale. La salvezza cristiana non sarebbe vera, se non fosse anche salvezza del corpo. Caro fedeli, come si comprende bene l'esortazione di S. Paolo: «vorrei, dunque, fratelli... a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente» [Rom 12, 1]. Ed ecco «...non sapeste che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che lì è in voi e che avete da Dio...? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» [1 Cor 6, 19-20].

Non lasciatevi ingannare cari fratelli e sorelle. Molte esibizioni e celebrazioni del corpo che caratterizzano il nostro tempo, sono in realtà disprezzo del corpo.

Un disprezzo che negli spot pubblicitari giunge ad usare il corpo della donna per vendere un prodotto.

«Glorificate dunque il vostro corpo».

* Arcivescovo di Bologna

magistero. L'omelia tenuta dall'arcivescovo in Seminario il 15 agosto

Maria Assunta ricorda all'uomo che è stato creato «per il Cielo»

DI CARLO CAFFARRA *

La solenne celebrazione che oggi tutte le Chiese cristiane compiono in onore della Madre di Dio, ha due aspetti. Essa fa memoria di un fatto accaduto a Maria: essa risponde in modo solenne la fede della Chiesa circa i destini ultimi della persona umana.

In primo luogo siamo stati convocati a questa divina Liturgia per magnificare il Signore per la meraviglia compiuta nella persona di Maria. Ella, al termine della sua vita terrena, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, come avviene a ciascuno di noi, ma è entrata subito, con tutta la sua persona, corporalmente nel possesso della gloria eterna. E questo fatato unico, dovuto al singolare rapporto di Maria col Signore Gesù.

Non era conveniente che quel corpo, il quale era stato per nove mesi la dimora del Verbo fatto carne, fosse sotoposto alla corruzione, mediane e nel suo corpo aveva concepito nella nostra natura umana l'Autore della Vita. Era dunque sommamente conveniente che quel corpo non conoscesse la corruzione del sepolcro.

Questo è l'evento che noi oggi celebriamo; per il quale glorifichiamo il Signore. Ma l'Assunzione di Maria nel suo corpo è la sogente di tutti, come il senso del nostro pellegrinaggio terreno. Ricordiamo che cosa poi anzì ci detto S. Paolo: «Cristo è riuscito dai morti, primizia di coloro che sono morti. Che cosa significa? Che quanto è accaduto in Gesù e a Gesù crocifisso – morto – sepolto, è destinato ad accadere anche a ciascuno di noi. La potenza della vita divina che ha investito il corpo esame di Gesù facendolo passare dalla condizione di

corrucciabilità, all'incorreggibilità, investirà anche ciascuno di noi, alla fine dei tempi, così come ha già investito il corpo di Maria.

Celebrando dunque l'Assunzione al cielo di Maria, noi siamo illuminati circa il nostro destino eterno. In forza della risurrezione di Gesù, siamo destinati non al nulla eterno, ma a partecipare alla stessa vita eterna di Dio: ad essere sempre con Cristo. La festività odierna ci impedisce di trasformare la nostra

vita in un pellegrinaggio senza meta, ad una navigazione senza un porto. La festività odierna ci libera dalla schiavitù degli idoli terreni, che andiamo via via costringendoci.

Un'ultima riflessione, troppo importante per essere traslasciata del tutto. Come oggi noi celebriamo precisamente il compleanno in cielo di Maria, o meglio: la persona di Maria assunta in cielo nella sua integralità, corpo e anima.

Noi oggi comprendiamo facilmente che la salvezza scaturita dalla risurrezione di Gesù, non riguarda solo la nostra anima, la nostra persona nella sua dimensione spirituale.

E' anche corpo. La persona umana è una persona-corporeale, ed il nostro corpo è un corpo-personale. La salvezza cristiana non sarebbe vera, se non fosse anche salvezza del corpo.

Caro fedeli, come si comprende bene l'esortazione di S. Paolo: «vorrei, dunque, fratelli... a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente» [Rom 12, 1]. Ed ecco «...non sapeste che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che lì è in voi e che avete da Dio...? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» [1 Cor 6, 19-20].

Non lasciatevi ingannare cari fratelli e sorelle. Molte esibizioni e celebrazioni del corpo che caratterizzano il nostro tempo, sono in realtà disprezzo del corpo.

Un disprezzo che negli spot pubblicitari giunge ad usare il corpo della donna per vendere un prodotto.

«Glorificate dunque il vostro corpo».

* Arcivescovo di Bologna



Villa Revedin, il sugo della storia

Dal 1955 ad oggi, tra incontri, momenti di preghiera e d'interrattenimento per tutte le età, Ferragosto a Villa Revedin, è giunto alla sessantunesima edizione. A corredo della celebrazione della messa dell'Assunta, tre giorni di spettacoli e di momenti culturali che quest'anno si sono svolti all'interno di due ampi saloni: il salone principale, per i 750 ospiti, e il salone del castello, per i 100 anni dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. «L'intenzione è quella di rilettare insieme in quanto credenti» - spiega monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile - «ed imparare ad interpretare e giudicare la realtà anche alla luce della fede. Il dibattito su temi attuali, a partire da personaggi o anniversari storici importanti, rappresenta una sollecitazione rivolta soprattutto alla comu-

nità cristiana, affinché non si ritiri dallo ambito culturale». «Dante e la guerra sono due fatti distanti sia nel tempo, sia a livello concettuale: da una parte il sublime, dall'altra un evento tragico» - spiega ancora monsignor Macciantelli - «Tuttavia, le parole con le quali Dante parla di Dio nel paradiso dell'Amor dei modi il quale è l'altra storia il quale il castello raggiunge a rappresentare per noi un motivo a riflettere su come è fatto l'uomo; egli non è solo chiamato a spendersi per amore, ma deve scegliere bene le cose amare. Si può amare anche il male, infatti, come Dante spiega nell'Inferno e come dimostrano le atrocità della grande guerra. Per questa ragione è importante ricordarsi cosa costituisce il vero amore: verità, giustizia e bene, incluso quel Sommo Bene che è Dio».

(E.G.F.)

solidarietà

A tavola in Comune

Il pranzo di ferragosto nella festa dell'Assunta, offerto dall'impresa di ristorazione Camst, promossa dalla Caritas, organizzato dalla Confraternita della Misericordia e dall'Opera di Padre Marella e patrocinato dal Comune, ancora una volta ha voluto essere un piccolo segnale di solidarietà e di amicizia nei confronti dei 216 cittadini indigeni che hanno potuto vivere alcuni momenti di serenità e amicizia. Presenti Marc Minella, presidente onorario di Camst e monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la carità. Numerosi anche gli assessori presenti.

casa, lavoro, salute. Poi la solitudine

tempo, nera per tanti. Il cortile d'Onore del Palazzo comunale ha accolto quasi in un abbraccio simbolico le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali di Bologna e provincia.



L'abbraccio di un pranzo condiviso

Anche il cardinale ha partecipato al tradizionale appuntamento per i poveri a Palazzo d'Accursio

In forma privata il cardinale Carlo Caffarra è intervenuto al pranzo di Ferragosto che si è tenuto nel cortile d'onore di Palazzo d'Accursio. Nella sua visita ha salutato gli ospiti con cordialità e simpatia. Infine ha rivolto un breve discorso ringraziando Camst per la solidarietà che sempre si fa opera, tutti i volontari che si sono prestati nel servire ai tavoli ed ha benedetto la mensa.

Il pranzo dell'Assunta una bella tradizione che si ripete nel giorno di Ferragosto, un appuntamento che dovrebbe far pensare e riflettere

ognuno. Con la partecipazione al pranzo i convenuti di certo non risolvono le loro condizioni di vita molto difficili e spesso anche drammatiche. Vuole essere un momento nel quale, per un attimo, queste persone che vivono quotidianamente situazioni di grave disagio, povertà, solitudine ed emarginazione, possono forse percepire e vivere momenti di normalità.

L'illusione di essere tenuti in considerazione nella speranza di trovare soluzioni da situazioni anche di grave emarginazione. Donne e uomini che sperimentano sulla loro pelle vissuti dolorosi e drammatici nella solitudine e nella desolazione dovuti a mancanza di lavoro, lutti, separazioni, malattie, rottura dei legami familiari, perdita della casa. Si è visto uno spaccato

dell'altra Bologna le cui fila, anziché assottigliarsi, continuano ad ingrossarsi.

Presenti famiglie in grave difficoltà, persone senza casa che la notte si rifugiano nei luoghi più impensati, pensionati indigenti, alcuni vestiti dignitosamente che hanno manifestato il piacere di passare qualche ora in serena compagnia: non mancavano numerosi immigrati sia comunitari che di provenienza non europea.

E' questo un'occasione che ci deve farci riflettere per condividere sofferenze e disagi che continuano a gravare sulle spalle di persone sempre più messe al margine.

Il servizio ai tavoli ha dato la possibilità, ai più attenti, di ascoltare il grido di dolore e le numerose

difficoltà che alcuni ospiti hanno desiderato esternare. Mancanza di

Il pranzo di Ferragosto a Palazzo d'Accursio (foto Gianni Schicchi)

CERTOSA

2 BOLOGNA
SETTE

primo piano *in diocesi*

Domenica
23 agosto 2015

Il rettore padre Mario Micucci: «L'artista traduce in atto quella potenza non a tutti visibile che la materia contiene: con la sua particolare sensibilità e la mano capace, egli riplasma la materia stessa che lavora, liberandola, interpretandola e trasformandola in qualcosa di completamente nuovo»

DI SARA ARMAROLI

Per chi arriva da Nord la Certosa l'accoglie con un corridoio solenne e gli immane chioschi di fiori, segno evidente che ci si trova alle porte di un cimitero. Questo è senza dubbio uno dei cimiteri più particolari al mondo, fatto di sale, logge, anfratti e portici quasi abitati che richiamano a gran voce la città dei vivi. Allo stesso modo è stato per lungo tempo ai più sconosciuto, un patrimonio storico e artistico incredibilmente sottovalutato, ma che esprime, a tratti più o meno intimi e velati, il profondo rapporto che esiste tra arte e fede.

Di questo rapporto ci parla padre Mario Micucci, passionista, rettore della chiesa di San Girolamo della Certosa e di tutto il cimitero. «Partiamo da un concetto fondamentale - spiega - Dio ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, e mettendoci l'universo in mano, ci ha permesso di continuare a ricrearlo. In questo senso l'artista, soprattutto con la scultura, per via dell'evidente plasticità, riesce a imprimerne anche nel materiale più grezzo una forma e un sensito vitale. Senza dubbio non crea, perché il gesto creativo appartiene soltanto a Dio, ma traduce in atto quella potenza non a tutti visibile che la materia contiene: con la sua particolare sensibilità e la mano capace, egli riplasma la materia stessa che lavora, liberandola, interpretandola e trasformandola in qualcosa di nuovo».

D'altra parte l'opera d'arte come la fede, necessità di una chiave di lettura e l'artista, proprio grazie alle sue doti speciali, riesce a «cogliere dal cielo dello spirito i suoi tesori più profondi e a rivestirli di parole, colori, forme e accessibilità». Così diceva Paolo VI nel 1964.

L'arte allora, ricercando come la fede l'Assoluto, non è altro che uno strumento per raggiungere l'infinito trascendente; dopodiché, colta l'essenza e l'identità irripetibile del Creato, l'artista, meglio ancora forse il Genio - prosegue padre

Il cimitero tra arte e fede



Figura di orante

Micucci - in qualche modo si ritira, e lascia che sia l'opera stessa a parlare a chi la guarda - a sprigionare l'ascolto e alla contemplazione».

In questa luce arte e fede condividono e custodiscono un messaggio di verità che attraverso loro si manifesta, per cui possiamo dire, come ha scritto il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che «noi crediamo religiosamente e creiamo artisticamente per scoprire il senso supremo dell'essere e dell'esistere e non semplicemente per arredare e ornare la nostra anima e le nostre case o città».

Altro aspetto che arte e fede hanno in comune è quello di suscitare meraviglia: con le sue esclusive abilità, che lo rendono un po' simile a Dio in quanto «creatore di nuovi mondi», l'artista ispirato può cogliere

quella Grazia che illumina allo stesso modo anche il fedele e che consente ad entrambi di guardare intorno con altre «enti». Si accedi quindi al Mistero, dove l'arte induce alla riflessione.

Del resto anche Benedetto XVI spronava gli artisti a «non aver paura di confrontarsi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti, con chi, come voi, si sente pellegrino nel mondo e nella storia verso la Bellezza infinita! La fede non toglie nulla al vostro genio, né tantomeno alla vostra arte, anzi, li esalta e li nutre, li incoraggia a valicare la soglia e a contemplare con occhi affascinati e commossi la meta' ultima e definitiva, il sole presente».

La stessa bellezza che in Certosa tocca livelli estetici e strutturali notevoli, seppur frutto

«Il camposanto è un luogo sacro per l'affetto che ci lega ai nostri cari là sepolti. Tuttavia se non è un deserto, ma un luogo d'arte e cultura come a Bologna, che in forza della sua straordinaria storia ci parla in modo chiaro di qualcosa di trascendente, ha senza dubbio un valore aggiunto»

talvolta di un «genio» ancora poco conosciuto. «Il cimitero è di per sé stesso un luogo sacro per l'affetto che ci lega ai nostri cari là sepolti - riprende padre Micucci - Tuttavia se non è un deserto, ma un luogo d'arte e cultura come qui a Bologna, che in forza della sua straordinaria storia di persistenze, trasformazioni e stratificazioni, ci parla in modo chiaro di qualcosa di trascendente, ha senza dubbio un valore aggiunto tutto speciale». Quel quel che dall'Ottocento in poi ha attratto artisti e letterati di fama nazionale e internazionale e che ha fatto della nostra città una delle mete preferite del Grand Tour.

«È molto significativo», conclude padre Mario

- che numerosi frequentatori abituali della chiesa preferiscono partecipare alla Messa proprio qui in San Girolamo, che pure non è chiesa parrocchiale. Ed uno dei motivi a loro dire è appunto la presenza di opere d'arte così sorprendenti e di un'architettura tanto suggestiva e raccolta».

La commistione di fede e ideali estetizzanti espressa in particolare nelle sculture disseminate fitte e talvolta come piccole sorprese qua e là sotto una volta, oltre qualche scalino, quasi al buio o in piena luce, fa del nostro cimitero monumentale un vero e proprio museo a cielo aperto, una cartiera di pezzi e frammenti su cui a tratti profondamente dimenadisca. Qui infatti le lapidi più che muri possono diventare delle porte, che spesso trattengono sulla soglia a ricordare ciò che è stato, imprigionando la vita in espressioni di marmo altere, in pizzi, merletti e capigliature complicate, lustro d'una borghesia d'altri tempi; ma che spesso invece consentono di passare oltre, dove il loro stesso provato stato di conservazione è una viva testimonianza della Fede e un monito per la riscoperta della profonda spiritualità immateriale tipica dei silenti monaci certosini che alla metà del Trecento fondarono la prima Certosa, le cui tracce sopravvivono rare ma davvero luminosissime.



L'angelo della morte



Un corridoio della Certosa



Viso di fanciulla

Tra le tombe un percorso che parla della visione dell'aldilà e del rapporto odierno con la religione



Una tradizionale «Pietà»

la storia

Dal V secolo a.C. fino ai nostri giorni

Storicamente, la Certosa è uno dei cimiteri monumentali più antichi d'Europa, la cui attuale e complessa conformazione è il risultato del passaggio delle comunità umane che dal V sec. a. C. hanno sempre abitato questo sito. Necropoli etrusca, poi monastero certosino dalla metà del XIV secolo fino alla soppressione napoleonica, e poi ancora cimitero comunale dal 1801, «è un vero e proprio libro aperto sulla storia - racconta con entusiasmo Roberto Martorelli, curatore per il Museo del Risorgimento e del Progetto Certosa - al cui interno si può comprendere come cambiano la sensibilità, la visione dell'aldilà e il rapporto delle società con la religione stessa». Cuore del cimitero è il Chiostro Terzetto, autentico specchio della cultura neoclassica locale, mentre la chiesa di San Girolamo è quanto rimane in senso compiuto della precedente fase certosina, che «con il ricchissimo patrimonio epigrafico - conclude Martorelli - dà testimonianza del sentimento religioso che susseguì benché spesso velato». La Certosa restò ad oggi il luogo privilegiato per l'incontro dei diversi elementi degli aspetti, ma anche una grande «vertebra» la cui funzione estetica può contribuire a riappropriarsi del sentimento della morte come oggetto di riflessione divulgativa. (S.A.)

Una scultura «povera»: gesso, stucco e scagliola, tradizioni locali



Un sepolcro in stile neoclassico

storica dell'arte d'istanza al Museo Civico Medievale. «La presenza monastica e poi comunale napoleonico già fortemente lastricata - fa sì che in questo momento manchi quasi del tutto la simbologia più prettamente cristiana, ridotta al massimo all'Alfa e all'Omega e al Crismón, sintomi di una religiosità più nascosta».

«Ancora nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi del Novecento - continua la studiosa - si inaugurarono per i morti simulacri che testimoniano soprattutto un raggiunto benessere economico, più che una vera religiosità».

Passando dal neoclassico al monumento funebre del Rizzoli, un'esaltazione dell'uomo e della tecnica tutta positivistica». È pur vero che artisti come il Barberi, di dichiarata militanza cattolica, riescono ancora ad esprimere in un Crocifisso tutta l'intensità e a tratti la drammaticità di un sentimento religioso profondo, senza tuttavia compromettere un'espressività artistica e culturale ormai più laica.

«È poi ovvio - conclude la Mampieri - come andando per i chiostri ciascuno di noi possa ritrovare la sua più intima suggestione religiosa, magari osservando le forme, le vele, ceramica o acciottoli, le parti, le foglie, di fiori e oggetti, tutti elementi che fanno riflettere sulla vita delle persone e che in qualche misura ci riportano al senso più cristiano della vanità delle cose terrene».

Sara Armaroli

le foto

In bianco e nero, per andare più a fondo

C'è un arco prezioso del mattino in cui la luce naturale taglia i volumi, regala profondità, allontana o porta alla ribalta anche il più piccolo dettaglio. Questa luce è in assoluto il primo atto creativo della fotografia: così violenta rende i toni più decisi, ma allo stesso tempo ne racchiude forza e mistero, perché ne lembre percepite a dar la forma alle cose. È una luce tesa e dura ma che dà ogni d'ogni altra riesce a dare alla carta fotografica un'impressione di tridimensionalità, sono questi i momenti della Certosa quando il soggetto preferito, come la scultura, è già di per sé a tutto tondo. Subentra poi qualcos'altro di speciale, che nell'«andar protetti tipico di Bologna e persistente anche nel suo cimitero, si può esprimere con particolare intensità, cioè il senso del tempo dato dal bianco e nero. Nel mondo reale, saturo di colori, non è facile pensare in bianco e nero, ma ci sono storie per cui scattare in scala di grigi consente di arrivare all'essenziale di ciò che esse vogliono dire. Il colore infatti spesso si sottra alla superficie, nasconde dagli occhi più intimi, gli stessi che andiamo ricercando tra questi corridoi di silenzi vissuti, dove il bianco e nero esprime invece al meglio il senso di trascendenza che li attraversa. (S.A.)



Sopra: padre Paolo Bizzeti, di fianco la casa di spiritualità dei gesuiti «Villa San Giuseppe» ai piedi del santuario della Madonna di San Luca.



Padre Bizzeti vicario apostolico in Anatolia: «Anche Bologna nella valigia per la Turchia»

Un filo rosso lega la nomina a vicario apostolico in Turchia di padre Paolo Bizzeti alla sua vita. È lo studio e la passione per il Medioriente, la Bibbia e le terre di san Paolo. A spiegarlo è lui stesso: «È il luogo delle origini cristiane e anche un paese straordinario, dalla storia fascinante e variegata. Per certi versi è una realtà unica, perché ponte tra Occidente e Medioriente; da sempre questa è la sua vocazione geografica e storica. C'è un popolo molto generoso e ospitale, e per questo me sono innamorato di tempo».

Monsignore Luigi Padovese, suo predecessore e don Andrea Sartori, entrambi l'hanno perso la vita. Sono tempi non facili per i cristiani in Turchia.

A livello storico se ne sono viste anche di peggio da tutte le parti. Ci sono state stragi di ogni tipo e non soltanto da parte araba, musulmana o turca. Hanno partecipato anche i cristiani: la quarta crociata, per esempio, nella scesa a Gerusalemme conquistò Costantinopoli ed è stata una arricchimento nella formazione.

Cosa si aspetta da questa nuova missione? Conosco già persone e situazioni ma sempre dall'esterno. Soltanto andando là mi renderò conto con precisione di quelle che sono le sfide che mi attendono come pastore. Posso dire che, essendo passati cinque anni dalla morte di monsignor Padovese, c'è una grande attesa di avere finalmente di nuovo un pastore.

Ha vissuto tanti anni nella nostra città. Ci sarà un pezzo di Bologna con lei in Turchia? A Bologna io ho trascorso parte dei più belli anni della mia vita. Il primo impegno negli studi universitari e nella pastorale giovanile, il secondo come direttore di Villa San Giuseppe. Ho trovato molto affetto e calore umano: persone aperte con una sana curiosità tra chi è credente e praticante e chi non lo è. In Emilia c'è un clima sereno di riconoscimento reciproco, una grande solidarietà. La Chiesa bolognese anche questo mi ha insegnato. Per otto anni poi sono stato nel Consiglio presbiterale ed è stato un arricchimento nella formazione.

Luca Tentori

In vista del Festival dedicato al Patrono d'Italia tre appuntamenti per conoscere da vicino i «discepoli» del Santo di Assisi in regione

Una veduta di Santa Sofia a Istanbul, capitale della Turchia

Succede a monsignor Padovese ucciso nel 2010

Papa Francesco ha nominato Vicario apostolico di Anatolia (Turchia) padre Paolo Bizzeti, finora responsabile della «Patavina Residenza Antonianum» e del «Centro Antonianum per la formazione del laicato» a Padova. Padre Bizzeti, gesuita, è nato a Firenze nel 1947. Ricoprirà la stessa carica di monsignor Luigi Padovese, accoltellato cinque anni fa a Iskenderun, vicino ad Antiochia, e finora rimasto senza successore. Specialista di questioni medio-orientali, ha fondato e guida l'Associazione «Amici del Medio Oriente Onlus», la comunità di famiglie

«Maranatha» e la «Tavola Pellegrini Medio Oriente». Ha vissuto a Bologna per due lunghi periodi al Centro di spiritualità San Giuseppe: tra il 1975 e il 1988 in città e dal 1995 al 2007. I suoi punti focali: i giovani, le famiglie, la Bibbia e il Medioriente. Sarà ordinato vescovo il 11 novembre prossimo nella basilica di Santa Giustina a Padova.

«Maranatha» e la «Tavola Pellegrini Medio Oriente». Ha vissuto a Bologna per due lunghi periodi al Centro di spiritualità San Giuseppe: tra il 1975 e il 1988 in città e dal 1995 al 2007. I suoi punti focali: i giovani, le famiglie, la Bibbia e il Medioriente. Sarà ordinato vescovo il 11 novembre prossimo nella basilica di Santa Giustina a Padova.

Il Movimento francescano oggi



Patronale di Monghidoro, un ritorno a casa per tanti



La processione dell'Assunta

Il 15 agosto a Monghidoro si è celebrata la festa patronale dell'Assunta. La parrocchia retta sino al 2013 dai fratelli gemelli, don Marcello e don Sergio Rondelli, ha ora come guida don Fabrizio Peli alla sua seconda festa patronale dell'Assunta a Monghidoro. «È una solennità importante per tutta la comunità» - ha detto don Peli - «non solo quella ecclesiastica ma anche tutta la comunità civile. L'anno scorso si è reso doveroso il restauro del quadro dell'Assunta. E' stato un intervento molto delicato e adesso il dipinto viene conservato nella "Sala Don Bosco" dove c'è una raccolta di tanti oggetti antichi e preziosi, trovati anche in altre chiese di questa zona». L'aspetto religioso della festa è iniziato con un triduo di preparazione, con la recita del Rosario e le frequentatissime Messe. «Riguardo alla

processione - prosegue don Peli - quest'anno è stato allungato un po' il percorso, per aderire alle richieste di alcune persone anziane che, non potendo accordarsi, avevano espresso il desiderio di poter comunque partecipare assistendo, come è giusto, al passaggio della processione». Dopo aver si è celebrata invece la tradizionale Messa all'Alpe, con benedizione dei camosci. Particolare intensa è l'attività pastorale durante il periodo estivo, quando la popolazione raddoppia a causa dei molti villeggianti che riempiono il piccolo paese appenninico. Molti di questi sono originari di Monghidoro, che durante i mesi di luglio e agosto amano tornare al proprio paese natale e partecipare anche ai tradizionali appuntamenti della comunità parrocchiale.

Roberto Bevilacqua

DI ELISABETTA FREJAVILLE *

Il Movimento Francescano aggrega tutte le componenti francescane, laiche e religiose, presenti in un determinato territorio. A livello nazionale, il MoFra è presente sin dagli anni '70 quando alcuni fratri pensarono di cominciare a far colloquiare tutte le componenti della grande Famiglia francescana, cioè: i Frati (Primo Ordine), le Suore Clarisse (Secondo Ordine) e i laici del Terzo Ordine (che oggi si chiama Ordine

Alivello nazionale questa realtà è presente sin dagli anni Settanta quando si pensò di far colloquiare tra loro tutte le componenti della grande Famiglia: i fratri, le suore clarisse e i tanti fedeli laici

Francescani Secolare(Ofs), insieme a tutte quelle Congregazioni ed Istituti – principalmente femminili – che nei secoli sono stati ispirandosi al carisma francescano. Un popolo che a livello mondiale conta oltre mille milioni di persone.

In Emilia-Romagna il MoFraEr muove i primi passi nel 2009, quasi contemporaneamente a fede in alcuni frati cappuccini di lanciano Festival Franciscano a Reggio Emilia, come nuova esperienza di evangelizzazione fuori dalle chiese, itinerante, nelle piazze. A questo progetto l'Ofr aderì immediatamente ponendosi subito al fianco ed al servizio di questa entusiasmante iniziativa ed i Superiori del MoFraEr

intravidero la possibilità di sperimentare sul campo la bellezza della reciprocità dell'incontro, del lavoro assieme ad un obiettivo comune di testimonianza gioiosa della nostra appartenenza, cristiani e francescani, indipendentemente dal colore e dalla foglia dell'abito che indossavamo. Anche se nel tempo il MoFraEr ha avviato e progettato altre iniziative di fraterna conoscenza e di evangelizzazione. Festival e Movimento Francescano vivono in una reciprocità che li rende quasi indispensabili l'uno all'altro: presidente e direttore del Festival sono

frati; i gruppi di lavoro, i volontari (un centinaio di persone impegnate tutto l'anno per progettare e realizzare quei tre giorni di Festival Francescano in una piazza dell'Emilia-Romagna) sono prevalentemente suore laici (Francescani Secolari o Giovani Francescani). Altro esempio è rappresentato dagli eventi ecumenici, frutto di un cammino fraterno di reciproca conoscenza e collaborazione fra alcune Fraternità Ofs di Bologna ed il Segretariato per le Attività Ecumeniche (Sae), di cui - oltre ai cattolici - fanno parte le principali confessioni di fratelli cristiani di Bologna (Ortodossi, Metodisti, Anglicani, Avventisti, Pentecostali, eccetera).

In questo ambito di fraterna condivisione nasceva anche la richiesta del Sae di celebrare la loro annuale Giornata per la Custodia del Creato all'interno del Festival Franciscano di Bologna. Chiunque negli anni abbia visitato il Festival Francescano si riscontrerà che uno degli aspetti più significativi, al di là dei contenuti e della bellezza dei suoi tanti eventi, è proprio la percezione di gioia che traspare dagli occhi, dalle parole, dagli atteggiamenti accoglienti e fraterni di tutti quei volontari - laici, fratri, suore, di qualunque età - che si possono incontrare nei vari stand, gazebo, angoli della Piazza, chi in quei tre giorni diviene tutta francescana.

A nome del Movimento Francescano dell'Emilia-Romagna invito tutti a Bologna, in Piazza Maggiore, dal 25 al 27 settembre prossimi, per lasciarvi contagiare da questo spirito di fraternità concreta e gioiosa, che piacerebbe tanto a Papa Francesco!

* francescana secolare segretaria MoFraEr

in calendario

La «Messa della terra», un inno al Creatore

Ededicata al tema del rispetto del creato l'edizione 2015 del Festival Francescano, che propone lo spettacolo ieri «Earth Mass», «Messa della Terra», con Giovanni Cicali, organico del Festival di Sanremo 2015, sezione «Nuove proposte» e il Coro Ensemble strumentale dell'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia di Reggio Emilia, diretto da Giovanni Mareggiani. L'appuntamento è per sabato 26 settembre, alle 21, in piazza Maggiore. Lo spettacolo consiste in un'originale «Messa della terra», nella quale stili musicali diversi (dalla melodia gregoriana al gospel) e versi di animali (l'ululato del lupo o il richiamo della balena) concorrono a creare un vibrante canto di lode. A corredo, le letture sceniche di Amanda Sandrelli e le illustrazioni di Gek Tessaro animeranno l'imponente facciata della basilica di San Petronio. L'ingresso è gratuito. Info: www.festivalfrancescano.it (E.G.F.)



Da sinistra: suor Maria Gemma, suor Ferdinanda, suor Jeni e suor Anastasia a Mapanda

Le missioni estive

Luglio e agosto a Mapanda sono i due mesi in cui si vedono passare tanti «wazungu» bolognesi e non: giovani, ma anche adulti, che capitano da preti «esperti» del posto, si avvicinano alle terre dei leoni. Quest'anno è passato don Mario Zanchini e passerà quest'oggi don Paolo Dall'Olio, con i loro relativi gruppi. Esperienze di preghiera, condivisione a aiuto concreto.

Le Minime dell'Addolorata a Mapanda

Il vescovo Tarcisius ha celebrato l'ingresso e ha benedetto la loro nuova casa

L'11 luglio scorso, giorno di festa per la celebrazione delle cresime in parrocchia di Mapanda, a Mapanda, nella comunità cristiana che finalmente e gioiosamente accoglie i padri minimi dell'Addolorata: suor Lenovyeffa, suor Ferdinand e suor Anastasia. Il vescovo Tarcisius in persona ha celebrato questo ingresso, alla presenza delle responsabili della congregazione e di tutti i fedeli, benedicendo la loro nuova casa, accompagnandole per mano all'interno e consegnando loro le chiavi. A fine giornata consegnerà loro anche la Bibbia e una

simbolica candela, segno del nuovo focolare che è stato acceso.

Il pane eucaristico avanzato dopo la comunione sarà portato nel tabernacolo e così, per la prima volta, negli ambienti parrocchiali di Mapanda è conservato il Santissimo Sacramento. Ecco qua, fratelli, queste alcune righe di condivisione per chi percepisce la missione di Mapanda come parte del proprio impegno cristiano nella diocesi di Bologna, solo che qui la parrocchia si è largata, Da un giorno all'altro è accaduto qualcosa che lascia inevitabilmente il segno. Perché ogni spazio di vita quotidiana, quando è chiamato a far posto a qualcun altro, richiede dei cambiamenti, uno spostamento degli equilibri, lo sforzo di imparare a mettersi in gioco, la fatica di imparare a conoscersi e la gioia di accogliere ogni novità. Riparte, dunque, il cammino e si cerca un

nuovo passo per poter procedere insieme, pronti a scoprire che un passo insieme è di più di mille passi per conto proprio.

Si riparte con una consapevolezza maggiore di essere famiglia. Ha detto infatti il vescovo in quel giorno: i fedeli di Mapanda hanno avuto fino ad oggi, nei preti, il segno della paternità: da oggi, nelle suore, hanno il segno della maternità. Potranno meglio percepire non solo la guida sapiente di Dio Padre in mezzo a loro, ma anche la saggezza di Dio, amorevole come una madre.

La nuova casa, intitolata a Santa Clelia, ha in realtà bisogno ancora di tanti lavori, ma piano piano verranno fatti, mentre in questi giorni cercheranno di sedersi insieme al tavolo del lavoro pastorale per alzare lo sguardo e guardare avanti insieme. Le sfide sono la lettura della Parola di Dio e la preghiera, l'unità e la pace nei villaggi, la vita familiare, i bambini e i giovani, e tanto altro.

Madre Clelia intercede per noi, perché possiamo avere lo sguardo luminoso di Gesù, che sa vedere in quella folla sfrontata, come pecore senza pastore, le primizie di un raccolto abbondante.

Don Davide Zangarin
missionario fidei domum, Bologna

L'ultimo ministro tra liturgia e malati

Padre Antonio Capitanio era nato nel 1933 a Capriate di San Gervasio (Bg). Tornato nella comunità di Castiglion Dèi Pepoli nel 2008, ha svolto l'attività di parroco insieme ad altri tre confratelli, occupandosi delle celebrazioni liturgiche e delle visite ad anziani e malati.



Padre Antonio Capitanio

Morto il dehoniano Antonio Capitanio, parroco in solido a Castiglion dei Pepoli

C'era tutta la comunità di Castiglion dei Pepoli a dare l'ultimo saluto a padre Antonio Capitanio, scomparso il 7 agosto scorso. La Provvidenza lo aveva riportato nel 2008 nei luoghi dove aveva già svolti, cinquant'anni fa, una delle sue prime attività pastorali. Nove anni intensi, fra il 1962 e il 1971 trascorsi a Castiglion dei Pepoli con entusiasmo e dedizione senza ricordare quel periodo durante il quale è stata letta una lettera scritta da alcuni parrocchiani che, al tempo, erano ragazzi di 10-12 anni seguiti da padre Antonio: «Hai saputo indirizzarci verso quei valori di amicizia, solidarietà ed altruismo che a quell'età poteva essere difficile crescere da soli. Sei stato un grande innovatore, con quel pizzico di imprudenza senza la quale sarebbe stato impossibile fare tutto ciò che hai fatto». La sua vita lo aveva poi portato a Trento e, anni più tardi, a Palagiano. Qui aveva fondato un piccolo

gruppo di aiuto e sostegno al terzo mondo oggi trasformato in una vera e propria Ong. E poi la passione per l'Africa: nel corso degli anni fece oltre trenta viaggi nel continente durante i periodi estivi, concentrando la sua attività principalmente fra Benin, Madagascar e Congo. «In questi luoghi - racconta padre Felice Doro di Castiglion dei Pepoli - si era occorso di fare un lavoro di attività pastorale e di missione. Avevo quasi dieci anni e, soprattutto, in varie zone era riuscito a trovare l'acqua per costruire pozzi utili alle comunità locali. Inoltre si era occupato spesso della costruzione o ristrutturazione di varie cappelle». Il saluto della comunità rende merito al suo operato: «Ci ha lasciato, ma per ricordarci ci sono tutte le cose che qui ha fatto. Ora trova un po' di tempo per intercedere per noi e per tutti i ragazzi che ha aiutato a crescere».

Alessandro Cillario

Lavoro, 40 milioni dalla Regione per la formazione

Sono stati approvati dalla giunta regionale 333 progetti di formazione e accompagnamento al lavoro per inoccupati, disoccupati, persone in condizioni di fragilità. Opportunità più che mai importante in questo periodo di crisi. Da settembre ci saranno nuove occasioni per 9.284 persone in cerca di lavoro. I corsi approvati, finanziati dalla Regione Emilia-Romagna con il contributo dell'«Fondo Sociale Europeo», sono stati selezionati tra quasi 500 proposte formative, pervenute alla Regione a seguito di due bandi pubblici, nei quali si invitavano gli Enti di formazione a progettare percorsi orientati ai bisogni delle persone e alle prospettive di occupazione e di crescita del territorio.



Comaschi

San Petronio, la «bella casa» dei bolognesi

Il giornalista e attore Comaschi racconta il grande successo delle iniziative per il restauro della basilica

Massari, presidente di FederCultura Turismo Sport regionale: «Non bisogna sedersi sugli allori, ma continuare ad investire per l'innovazione e nella qualificazione»

Confcooperative: «Turismo, il trend attuale è più che soddisfacente»

Buone performance per il settore turistico in Emilia Romagna, che nel corso del 2015 registra un aumento generale delle presenze nei capoluoghi di provincia come nelle città d'arte, lungo la costa adriatica e nelle località dell'Appennino. Si tratta di un dato positivo, anche se non del tutto eccezionale, visto che i favoriti sono anche la buona stagione, di cui beneficia l'intero territorio emiliano-romagnolo e in particolare l'area delle località marine, dove sono attive le cooperative associate all'organizzazione. Imprese formate per lo più da tanti piccoli operatori, che grazie all'aggregazione possono offrire servizi di qualità a prezzi vantaggiosi e quindi presentarsi sul mercato con una maggiore competitività. «A fronte di questi risultati positivi - afferma Lanfranco Massari, presidente di FederCultura Turismo Sport di

Confcooperative Emilia Romagna - non bisogna sedersi sugli allori, ma occorre continuare ad investire nell'innovazione e nella qualificazione dei prodotti turistici per riuscire a raggiungere un importante obiettivo: far conoscere un importante patrimonio culturale e sui giacimenti enogastronomici della nostra regione, veri e propri fiori all'occhiello del territorio». A tale proposito, Confcooperative plaudisce in particolare al progetto di riforma della legge regionale 7/98, portato avanti con determinazione dall'assessore al Turismo dell'Emilia Romagna, Andrea Corsini, che punta ad investire sulle eccellenze dei diversi territori della regione per garantire una migliore valorizzazione ed una più efficace promo-commercializzazione.



DI GIORGIO COMASCHI

San Petronio è la casa dei bolognesi e su questo non c'è il minimo dubbio. Ultimamente sta diventando anche la mia. Ho come una sensazione di sentirmi un po' a casa quando accingo la gente nelle visite del venerdì sera, la faccia entrare nel museo, quella della basilica introvata, di Prerossi e delle sue forme. E vedo i genitori col figlio che si inginocchia in Piazza Maggiore, mi sentire di Bologna, importante. Queste le visite (non da guida, ci tengo a precisare, io non sono una guida, ma solo un accompagnatore particolare) hanno avuto un grande successo. Il museo di Piazza Galvani, l'organo del 400, il più antico del mondo funzionante, l'intesa con don Riccardo che dissera di storia dell'arte ma sa anche scherzare con me e col pubblico. Vedo che la gente sta bene. Che si sente parte di un'idea, quella di aiutare, anche con un minimo gesto, la basilica. Parliamo molto della famiglia Pepoli, l'argomento centrale quest'anno. Ma mia affabulazione finale dietro all'altare, in un luogo altissimo, è un pezzo di 500 bolognesi, con la storia delle lotte fra le grandi famiglie bolognesi, dei lavori interrotti della basilica, dell'influenza del papato e della Chiesa di Roma, con gli aneddoti sul brigantaggio nelle campagne e nelle montagne per mantenere il controllo del territorio, fino alla condanna a morte di Giovanni Pepoli. È una storia. E quando si raccontano le storie, visto che quasi nessuno le racconta più, la gente sta calmo all'aria. E immagina. E questo un po' l'obiettivo delle visite in basilica: immaginare, sognare, vedere un grande

film, nei secoli, il film di Bologna. Rileggere il passato con gli occhi che abbiamo oggi, col modo che abbiamo di riflettere sulle cose nel tempo in cui stiamo vivendo. Anche le «case con delitto» funzionano bene. Le abbiamo chiamate così ma è una formula nuova in cui il pubblico recita, è il vero protagonista. C'è una storia (questa volta di fantasia), sempre legata ai Pepoli e all'apertura del testamento. Ce n'è un delitto e un amore, e dietro ogni casa c'è una storia, ma se c'è del mistero non muore bene il regista si arrabbia. Un gioco insomma che coinvolge molto di più di quello che accadeva nella formula vecchia. A parte che quando la gente arriva nella Sala della Musica, sopra alla navata, rimane di stucco. Ma lo stupore è anche un po' mio per come i volontari di San Petronio riescono a preparare da mangiare con una qualità così

alta e con tale abbondanza, per ottanta persone. E la velocità. Gli ospiti non aspettano mai oltre il dovuto, c'è un bellissimo ritmo, tutto funziona come un marchingegno olistissimo. Faccio le cene con delitto dagli anni 80 e mai mi era capitato di vedere un'organizzazione così precisa e puntuale. Ora continuiamo. Nuove date e nuovi appuntamenti perché la partecipazione della città è stata straordinaria. Non ho mai visto nulla di simile di attesa. Non mi è mai piaciuto chiamare gli applausi ma alla fine uno ci sta: credo che vada fatto a don Oreste, il primicerio della basilica, che ci ha creduto e continua a credere. La città risponde e in un certo senso ricambia il regalo che lui ha deciso di fare: aprendo le porte di San Petronio in questo modo. Non fa parrocchia San Petronio. Bologna è la sua parrocchia.

in basilica

Da venerdì le «Sere d'estate»

Visto il grande successo, continuano a venerdì le cene per la raccolta fondi a favore della Basilica di San Petronio. Venerdì 28 iniziano le «Sere d'estate» in San Petronio, con la visita guidata alle 20.30 (entrata da Piazza Galvani), con Giorgio Comaschi, fra storie e leggende di Bologna. Le seguenti visite sono previste per il 4, 11 e 18 settembre, ed il 9 e 23 ottobre, Sabato 12 settembre, invece, «Delitto in San Petronio». Un giallo a cena: il segreto della chiave della cripta», cena con spettacolo sempre del giornalista ed

attore Comaschi, che si svolgerà nella Sala della Musica della Basilica alle 20 (entrata da Via De' Pignatari angolo Vico Colonna). Lo show di Comaschi bolognese propone una nuova formula della cena con delitto, interpretata dal pubblico, calandosi nei panni di regista e attore. Le prossime cene sono previste per il 19 settembre, ed il 10 e 24 ottobre. L'intero ricavato degli spettacoli sarà destinato ai lavori di restauro e manutenzione della Basilica. È indispensabile la prenotazione all'infine 3465768400, tutti i giorni dalle 10 alle 18.

Don Paolo Serra Zanetti, un prete accanto ai poveri

In lui una particolare capacità di ascolto gentile, profondo per tutti in egual misura, nel pieno rispetto della dignità del singolo, si univa a un approccio delicato, che permetteva alle persone più comuni d'aprirsì senza timore di un giudizio

Un breve ma intenso volume a cura di Alessandra Deoriti e Matteo Marabini raccoglie le testimonianze appassionate e commosse di alcuni dei molti bisognosi che hanno avuto occasione d'incontrare «don Paolino»

A dieci anni dalla morte, per onorarne al meglio la memoria, l'Associazione a lui intitolata ha voluto dedicare a don Paolo Serra Zanetti, umile ma coraggioso sacerdote, un breve ma inteso volumetto intitolato «Stare con i poveri. Il messaggio scorno di don Paolo Serra Zanetti». A cura di Alessandra Deoriti e Matteo Marabini, il libretto (Dehoniana Libri, 157 pagine, 12 euro) raccoglie le

testimonianze appassionate e commosse di alcuni dei molti bisognosi che hanno avuto occasione d'incontro «don Paolino», come tutti lo chiamavano, sul proprio cammino, conservandone un ricordo indelebile e più che mai vivo. Ciò che più preme in questo modo, è mettere in risalto l'attualità e la dinamicità della parola e dell'operato di questo prete, nei quali la carità e l'amore verso il prossimo, soprattutto per chi si trova in difficoltà, diventano legge. Una via risaltano tra le pagine i suoi doni più speciali, che ne hanno reso l'umiltà e la normalità dell'agire cristiano quasi un'anomalia controcorrente, in un contesto più generale, sia laico che religioso, spesso segnato dalla superficialità e dalla necessità di una carità organizzata. Alla particolare capacità di un ascolto gentile, profondo per tutti in egual

misura, nel pieno rispetto della dignità del singolo, si univa in lui un forte spirito autocritico pur nella conservazione di posizioni sicure e ben radicate. Un approccio delicato, che permetteva alle persone più comuni d'aprirsì senza timore di un giudizio, mentre solitamente non possono esprimersi: la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri, tendenzialmente evitati, relegati in spazi definiti, sottratti da un disagio umano comprensibile, ma contrario allo spirito di carità cristiana. Parallelamente emerge il ritratto di una persona che studia e lavora (era docente universitario di Letteratura cristiana antica e di Esegesi del Nuovo Testamento) per passione, senza desiderio d'apparire o far carriera, ma solo per zelo personale e amore nel ricercare la verità, portatore di una fraternità religiosa, e al contempo



Don Paolo Serra Zanetti

laica, che costituiscono un umile ma grandioso monito per la nostra società d'oggi, dove la «selezione naturale» spesso vince sull'impegno a far emergere il meglio di ciascuno di noi.

Sara Armaroli

Alla scoperta dell'arte nel cimitero della Certosa



Roseguono, in queste calde seconde d'agosto, gli appuntamenti noturni all'insegna dell'arte e della cultura nel cimitero monumentale della Certosa, senza dubbio uno dei luoghi più suggestivi della città. Parte integrante dell'annuale rassegna «Bé bolognæsta», quest'anno vogliono dare particolare risalto agli avvenimenti stesi del primo week-end di settembre, di cui il proprio perduto, il grandioso Miserere. Ossia ai padroni è un'intensa ma severa testimonianza. Già a partire dallo scorso maggio numerosi eventi diversi interessano hanno visto alternarsi, in questa particolare scenografia, artisti di fama nazionale ed internazionale. Spettacoli teatrali, concerti di musica classica o jazz, proiezioni di film, immagini e fotografie, danze, effetti pirotecnici e ancora visite guidate ai sepolcri, accompagnate dal pubblico lungo tutta la stagione estiva fino alla fine di settembre. In particolare martedì prossimo, a partire dalle 21, andrà in scena la replica di uno spettacolo teatrale e di danza che si propone di raccontare in modo originale la storia della nostra città, unita a quella della provincia milanese, dagli anni Trenta al 1945, mettendone in risalto i comuni sentimenti di orgoglio e di speranza. La sera seguente, a partire dalle 20.30, una visita guidata affronterà invece il tema «Velocità e destrezza - Icone dello sport nel Novecento», in forza dei personaggi illustri, Renato D'Ara e Alfieri Maserati solo per citarne alcuni, che ne hanno fatto la storia e che riposano proprio qui. Ancora venerdì 28 agosto, ad orario variato, una nuova «passeggiata» notturna rievocerà, tra monumenti, statue ed epigrafi, storie gastronomiche,

intellettuali o semplici curiosità di Bologna e dei suoi abitanti. La domenica successiva infine, sotto i lunghi portici e nei chiostri, i capolavori scolpiti del Novecento continueranno a raccontare, all'imbrunire, una storia intera di storia dell'arte italiana. Tutte le visite sono curate da Di-Dasco, associazione culturale costituita nel 2010 con lo scopo di promuovere cultura e la conoscenza della storia e della storia dell'arte della nostra città; ma riguardano anche, che alla realizzazione di tutti questi eventi contribuiscono ogni anno, con rinnovato entusiasmo, tante altre realtà culturali che si sono unite in coro al Museo del Risorgimento e a Bologna Servizi Cimiteriali. Per info e prenotazioni (obbligatorie) tel. 348 1431230 - info@diidasconline.it; tel. 051 347592 - museorisorgimento@comune.bologna.it

«La discesa agli inferi» di Dante

Mercoledì, a partire dalle 20.30, nel suggestivo scenario monumentale del cimitero della Certosa, l'attore e regista Alessandro Tampieri porterà in scena l'evocativa «Discesa agli Inferi» di Dante Alighieri, riproponendola, ancora una volta, in occasione dei 750 anni dalla nascita del grande poeta toscano. Il progetto, a cura di Rimachérè in collaborazione con lap (Italian Art Promotion), fa parte degli eventi che il Museo del Risorgimento di Bologna ha collaudato, ormai da diversi anni, per promuovere la conoscenza e la riscoperta di questo patrimonio artistico e culturale a dir poco unico. Un'infanzia di Bologna e della Certosa per portare in scena storie dell'aldilà come fossero invece monologhi di personaggi che vogliono interagire e raccontarsi al pubblico. Cinque saranno i canti riproposti in altrettante tappe di un percorso notturno in cui la poesia allo stato puro incontra un'altra entusiasmante espressione artistica, per creare insieme una suggestione assolutamente contemporanea. La serata si terrà anche in caso di maltempo. Per info e prenotazioni, tel. 338 9300148 - at.teatro@gmail.com

Bilancio più che positivo per la mostra appena conclusa sul grande pittore della Controriforma

Tra Vangelo e pennelli: Tiarini a Porretta



DI SAVIERO GAGGIOLI

Si è chiusa ieri, la mostra che parrocchia e comune di Porretta Terme hanno dedicato, presso l'Oratorio di San Rocco, ad Alessandro Tiarini, una delle più grandi voci del panorama pittorico del Seicento bolognese. Tiarini, che ha tratto ispirazione da suoi illustri contemporanei quali Carracci e Bartolomeo Cesari, ha eseguito circa trenta opere, alcune delle quali ancora oggi presenti nella montagna bolognese. «Dopo la mostra sul Massari allestita due anni fa - afferma il parroco don Lino Civiera - abbiamo deciso di realizzare questa nuova esposizione, che ha visto la presenza di dipinti custoditi nelle chiese della zona, oltre a due presti della Pinacoteca Nazionale di Bologna e del museo di San Giovanni in Persiceto. Si è

potuto ammirare anche il Cristo coi santi Sebastiano e Rocco, restaurato nella parrocchiale di Castelluccio, grazie al contributo della Fondazione del Monte». Per un bilancio di questa rinnovata sfida culturale, abbiamo sentito anche un altro dei promotori dell'iniziativa, Renzo Zagnoni, presidente del Gruppo di studi Alta Valle del Reno. «Si tratta di un bilancio più che positivo», dice con entusiasmo Zagnoni, «che si basa su dati di pubblico visitatori, sia per i commenti lasciati che sono stati raccolti. Alessandro Tiarini è stato un personaggio di primo piano che ha lasciato una traccia profonda anche qui in montagna. Abbiamo esposto pale d'altare tipiche del periodo post-tridentino, secondo i dettami del primo arcivescovo metropolita di Bologna, Gabriele Paleotti, che nel 1582 pubblicò il celebre "Discorso

intorno alle immagini sacre e profane", che detti i principi a cui dovevano attenersi gli artisti della Controriforma: fu rilevante il passaggio ad un nuovo stile più immediato e comprensibile, carico di significato teologico. Tiarini, uomo colto, seppe interpretare al meglio questi dettami, nei lavori fatti anche per piccole chiese». «Vorremmo continuare - afferma inoltre Zagnoni - a far conoscere quella che abbiamo definita una "pittura diffusa", coinvolgendo una più ampia area per mostrare questi gioielli d'arte. Sarà importante l'aiuto di chi potrà tenere aperte le chiese, soprattutto nel periodo estivo. Un grazie particolare va al parroco don Lino, per aver dimostrato entusiasmo e spirito di collaborazione nell'organizzazione della mostra, rilevante dal punto di vista artistico, devazionale, storico e sociale».

Sotto, un ritratto di Santa Caterina da Siena mentre scrive le sue celebri lettere



San Michele Arcangelo e Santi, particolare, chiesa parrocchiale di San Giovanni in Persiceto

«Atti sonori» chiude con musiche d'opera

Volge al termine anche quest'anno la rassegna musicale «Atti sonori», con appuntamenti d'estate», all'interno di bolognæsta 2015. Domani infatti, nella cornice del bellissimo cortile alberato del Piccolo Teatro del Baraccano, in via del Baraccano 2, andrà in scena, a partire dalle 21.30, «All'Opera», concerto da camera diretto dal maestro Giambattista Giocoli. Replica della ricca sesta di ieri, rivedrà l'orchestra del teatro esibirsi in brani dell'opera italiana di Bellini e Donizetti, Leoncavallo e Mascagni e poi ancora Puccini, Verdi e Rossini. Per l'acquisto dei biglietti consultare il sito www.vivaticket.it, il teatro, oppure ancora il punto Bologna Welcome di Piazza Maggiore 1/e – www.bolognawelcome.com

libri

Santa Caterina da Siena, natura di fuoco

Nel dicembre scorso, «La mia natura, la mia vita, il mio sangue», di Louis de Wohl (1903-1961), BUR, ha raggiunto il bel traguardo dell'ottava edizione. Pubblicato la prima volta nel 1960, questo intenso romanzo storico ha per protagonista Caterina Benincasa, meglio conosciuta come Santa Caterina da Siena (1347-1380). Un personaggio davvero particolare. Non ancora quindicenne, si oppone con forza ai tentativi della famiglia di organizzarne un matrimonio, perché il suo desiderio è di prendere il mantello delle domenicane. Sullo sfondo del-

la sua vicenda personale sono diversi i personaggi che confermano anche l'importanza dell'epoca, il suo indirizzo dall'autore con un occhio alla dimensione umana come protagonista della Storia, chiamata a svolgere un ruolo irripetibile nel rispondere alla chiamata di Dio. La giovane Caterina infatti accoglie in piena libertà la vocazione e la missione per cui sarà scelta, che prima la porterà a vivere la carità tra i poveri di Siena, e poi fino ad Avignone per convincere il Papa a tornare a Roma. Nonostante l'analfabetismo e l'inesperienza, la passione e la combattività di Caterina non lasciano indifferenti,

il «fuoco» che le arte dentro le reci il consenso, il suo essere di mobilità e correttezza. La ragazza, recisa dall'ordine o quanto col suo Signore, non agisce con gradi di parole o atti autocelebrativi, ma semplicemente col sacrificio e per la gioia di chi ne beneficia. Con lo stesso metodo De Wohl ne racconta le piccole grandi imprese, rinunciando spesso all'analisi psicologica del suo mistero, scegliendo invece di ripercorrerne, attraverso le sole vicende storiche, l'entrata in scena e il successo animare la vita di molti, la sua umile ma prepotente persuasività portatrice di pace. (S.A.)



San Giacomo Festival, chitarra e note rinascimentali

Continuano, per gli appassionati e non, gli appuntamenti in musica del San Giacomo Festival, rassegna concertistica che ogni anno, da marzo ad ottobre, va in scena nell'antecavalcò del Chiostro di Santa Cecilia in via Zamboni 15. Spaziando dal repertorio cameristico a quello orchestrale, e affiancando giovani musicisti emergenti ad altri già noti, il festival pone a sorpresa tutte le richieste del suo pubblico: concerti per violino e chitarra, flauto, chitarra e pianoforte, senza però trascurare la musica corale e liederistica. Domani in particolare, a partire dalle 21, la chitarrista Heike Matthiesen, per «San Giacomo guitar festival», suonerà sulle note di Sor, Meritz, Beethoven, Mozart, Kreutzer, Chopin, Tarrega e Bobrowicz. Figlia di musicisti, la giovane artista

tedesca, acquisisce sin da piccola notevole dimestichezza con gli strumenti del «lavoro», in particolar modo col pianoforte. Cresciuta, si esibisce in giro per il mondo come solista, soprattutto con brani di musica tedesca e spagnola, ma anche francese, polacca e sudamericana. Il weekend del festival si aprirà poi venerdì 28, sempre alle 21, l'esigenza del «Morgante», con uno spettacolo vocale e strumentale, a tema rinascimentale accompagnato, tra gli altri, da flauti e percussioni. La sera seguente, sabato 29, invece, il chitarrista Guido Sodo eseguirà brani anonimi risalenti ad un periodo che va dal XIII al XVII secolo, nonché varie musiche dei balli più classici canzoni alla tradizione popolare. Da sempre interessata alla musica antica e «povera»

del Sud Italia, l'artista partenopea è molto nota a livello internazionale e vanta al suo attivo numerose collaborazioni: in particolare per la nostra Cineteca ha composto brani d'accompagnamento a diversi film muti da essa restaurati, eseguendoli poi dal vivo, con successo, in Italia e all'estero. Da diversi anni inoltre, scrive musiche per vari spot e pubblicità trasmessi in Europa e in Medio Oriente. Non bisogna dimenticare infine che durante i giorni festivi, presso i padri Agostiniani, il festival si svolgerà in mensa per i più poveri, sostenuta naturalmente anche dai proventi, su offerta libera, di questi appassionati e partecipati concerti. Per info e prenotazioni consultare la homepage del sito www.sangiacomofestival.it

Sara Armaroli

Domani e sabato due solisti si esibiranno in brani tratti dal repertorio classico e da quello contemporaneo

Venerdì il quartetto «Il Morigante» terrà uno spettacolo vocale e strumentale accompagnato, tra gli altri, da flauti e percussioni. E i proventi dei concerti verranno come sempre destinati alla mensa dei poveri dei padri Agostiniani



Monzuno, la settimana di San Luigi Gonzaga

Nizza oggi, nella parrocchia di Monzuno, la festa in onore di San Luigi Gonzaga, che terminerà lunedì 31 agosto. I momenti culminanti della festa saranno gli appuntamenti religiosi: giovedì alle 19 processione con la statua del Santo dalla chiesa del borgo alla chiesa parrocchiale, dove alle 20 sarà celebrata la Messa, e domenica 30 alle 11 Messa solenne nella Piazzetta Benassi. Il programma della festa, organizzata dal «Comitato San Luigi», prevede numerose iniziative di intrattenimento e culturali, tra le quali si segnalano: oggi alle 21 nella sala Ivo Teglia presentazione del dvd «Voglia di cantare» per festeggiare i 20 anni della corale «Aurelio Marchi»; mercoledì alle 21 in Piazza XXIV Maggio concerto del «Corpo bandistico Pietro Bigonzi» e smerigliata con «il miele di Monzuno»; giovedì alle 21 chiusura con mercatino e organo; domenica a mezzanotte mega spettacolo pirotecnico; lunedì 31 alle 20 «Festival della fisarmonica». Inoltre dal 28 al 31 stand con crescentine, crepes e hot dog. «Una parata per bambini e ragazzi, rassegna di prodotti tipici e mercatino artigianale e, per tutta la durata della festa, pesca e lotteria pro asilo.

Roberta Festi



Monzuno

Roberta Festi

SANTUARI

8 BOLOGNA
SETTE

devozione mariana in diocesi

Domenica
23 agosto 2015



Il Santuario della Madonna dell'Olmo

Madonna dell'Olmo, l'orgoglio di Budrio

La particolarità della chiesa, almeno alla sua fondazione, era data dal fatto di essere stata edificata attorno all'olmo, che si era venuto a trovare proprio al centro dell'edificio sacro. Venne poi da Paleotti l'autorizzazione a trasferire l'immagine della Madonna sull'altare maggiore

DI SAVERIO GAGGIOLI

Il santuario della Madonna dell'Olmo, oggi sussurrato della parrocchia di San Lorenzo di Budrio, è un luogo di culto di chiave di Bologna. In origine, un falegname del luogo – così ci riporta la tradizione – aveva appreso un'immagine della Vergine con Bambino da lui realizzata, su di un olmo che si trovava in un tratto non particolarmente sicuro della strada che da Budrio conduceva a Medicina. L'albero in questione era situato in località Pianella, su un terreno di proprietà di due esponenti dell'aristocrazia bolognese, i fratelli Pompeo e Giacomo Vizani. Essi, non appena si diffuse il culto legato all'immagine sull'olmo, inizialmente protetta solo da alcune assi di legno, si fecero promotori della costruzione di una chiesetta, mettendo a disposizione il

terreno e la somma di centocinquanta scudi d'oro. Anche i fedeli contribuirono secondo le loro possibilità alla costruzione di questo piccolo oratorio, poco più di una cappellina, costruita in soli venti giorni nell'agosto 1589. Alcune fonti riportano che alla prima Messa ha celebrato parteciparono quasi cinquemila persone provenienti dalla zona. Passato il 1590, anno della grande carestia, altri rimasti detto anno «del Rabbione», che mise in ginocchio centinaia di famiglie, si pensò fin da subito ad ampliare l'oratorio. La nuova chiesa, che fu eretta sulla stessa strada pressoché inalterata sino ai giorni nostri, venne inaugurata il 4 agosto 1596. L'immagine fu portata processionalmente a Budrio e il 5 agosto, Festa della Vergine della Neve, venne ricondotta al santuario per la cerimonia d'intronizzazione. Ecco che Santa Maria dell'Olmo figura così, già nel 1602, come dipendente dall'antica Pieve di Budrio, che affonda le proprie radici nel VII secolo ed è una delle prime della diocesi di Bologna. La nuova chiesa, si presentava ad una sola navata «a pianta quadrata, con la semplice facciata marcatata dal grande timpano a sguscio e aperta negli angoli da due portichetti a un arco» come

scrive Ramenghi in un suo saggio apparso su «Strenna Storica Bolognese». La particolarità della chiesa, almeno alla sua fondazione, era data dal fatto di essere stata edificata attorno all'olmo, che si era venuto a trovare proprio al centro dell'edificio sacro. Venne poi da Paleotti l'autorizzazione a trasferire l'immagine della Madonna sull'altare maggiore, mentre l'albero fu tolto e al suo posto venne collocata una lapide che così recitava, in un latino di facile comprensione: «Ulmus locus a qua sacra Beata Virginis imago a primis annis pendat. A.D. MDCXIX a parte deinde a parte de cuius pendebat Imagenem fu separata del resto del tronco e ricoverata sotto l'altare. Nel corso del tempo, il santuario, anche grazie alla generosità dei giuspatrioti Vizani, fu dotato di arredi sacri e arricchito con l'arrivo di importanti reliquie, che testimoniano la devoluzione popolare verso questo luogo. In particolare, ricordiamo le reliquie di Santa Beatrice martire, provenienti dal cimitero di Santa Priscilla a Roma, autenticate dalla Curia bolognese nel 1665. Si tratta di un importante patrimonio che viene custodito all'interno del santuario dell'Olmo. Ma la storia del santuario non è meno interessante nei secoli successivi.

Nel 1500 un falegname del luogo aveva appeso un'immagine della Vergine con Bambino, da lui realizzata, su un albero che si trovava in un tratto non particolarmente sicuro della strada che da Budrio conduceva a Medicina



L'immagine venerata

Una storia di guerre e campane

Dal 1603 in poi la sacra immagine era annualmente condotta al Castello di Budrio, per le tradizionali processioni delle Rogazioni

Il primo centenario della nascita del santuario della Madonna dell'Olmo viene festeggiato nel 1681 ed è l'occasione per donare a chiesa di nuovi arredi sacri, a cominciare dai palotti per i tre altari, realizzati in scagliola da abili artigiani di Carpi. Tali avvenimenti, assieme a numerosi altri, è ben ricordato dalla studiosa Fedora Servetti Donati e Lorenza Servetti nei loro interessanti e rispettivi volumi «Nascita e vita di un santuario di campagna» e «La Madonna dell'Olmo. Quattro secoli di devozione». «Le lastre che funzionano da palotti – scrive Donati – da una particolare scagliola che imita con effetti sorprendenti il marmo, brillano ancora nei loro intatti, preziosi colori come se fossero state appena finite; sul fondo nero ardesia si intrecciano con eleganti volute tralci di fiori stilizzati, di una tenue tinta rosa, azzurrina, argentea ad imitazione di un orientale, solo marginalemente raffigurato sui lati, che differiscono solo nell'orientamento». A proposito di queste diverse raffigurazioni si posta al centro, in quella dell'altare maggiore si trova un olmo frondoso, a cui è appeso un quadro della Madonna molto grande. Nell'altare di destra è rappresentata Santa Marta di Betania, mentre in quello di sinistra compaiono i simboli della Passione di Cristo: i chiodi e la corona di spine. All'interno del

santuario è collocata un'altra opera di pregevole fattura, un tabernacolo ligneo realizzato nel Seicento dal cappuccino fra Vittorio dalla Bastia e qui trasportato in seguito alla chiusura del convento dell'autore nel corso dell'occupazione napoleonica. Nel 1810 un comitato formato da 232 budriesi raccolse la somma di 1.074 lire con cui acquistò il santuario dai marchesi De Buoi, divenuti giuspatrioti alla morte dell'ultimo erede Vizani.

Con la restaurazione del 1819 il santuario venne dichiarato suffidato dalla curia apostolica di San Lorenzo di Budrio. Nel 1889, per il trentanovesimo anniversario della costruzione della chiesa, furono realizzati imponenti restauri, compreso il campanile, dotato di una quarta campana per poter eseguire il cosiddetto «doppio bolognese». La seconda guerra mondiale provocò seri danni all'edificio e i lavori di ristrutturazione iniziarono nel settembre 1969, sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti. Un altro interessante dato storico è come dal 1603 l'immagine della Madonna dell'Olmo sia stata annualmente condotta al Castello di Budrio, per le processioni delle Rogazioni. Ciò per iniziativa della Compagnia del SS. Sacramento, presente già alla fine del Cinquecento assieme a quella della Misericordia e delle Lacrime della Vergine.

Saverio Gaggioli

Le grandi feste di maggio

Reale all'inizio del seicento la tradizione che vuole l'immagine della Vergine portata processionalmente a Budrio, dove si svolgono le ormai consuete Rogazioni. «Le feste legate al santuario della Madonna dell'Olmo – dice il parroco, padre Floriano Zanarini Osm – si tengono soprattutto nel mese di maggio: ogni anno la venerata immagine, accompagnata in processione da Villa Sarti, ad inizio del paese, giunge a Budrio il sabato sera della settimana che precede la solennità dell'Ascensione. Per quattro sere si svolgono appunto le Rogazioni. In questi tempi questi momenti di festa si facevano nelle campagne per propagare una stagione ricca di frutti e con un buon raccolto; oggi, si è cercato di attualizzare questa forma di religiosità popolare, volgendo le intenzioni sia a bisogni materiali, ma soprattutto a quelli spirituali, in particolare dei giovani. L'immagine della Vergine, inoltre, visita anche i malati all'ospedale e gli anziani della casa protetta». «La settimana che precede l'Ascensione è nella quale la Madonna rimane in città – prosegue Padre Floriano – è densa di appuntamenti e si celebrano sia la Prima Comunione che la Cresima. Altri festeggiamenti legati al santuario si tengono nella settimana che ci accompagna alla parrocchia: quella di Santa Croce, durante la messa del grande vescovo don Giacomo. Messa nel grande spazio davanti al santuario dell'Olmo si hanno incontri, spettacoli e vari momenti di fraternità. Molto sentita è anche la festa dell'Assunzione di Maria: «in questo nostro santuario vicariale – conclude il parroco – la Messa viene celebrata durante tutto l'anno alle ore 9». (S.G.)



L'interno del Santuario

Nel 1810 un comitato di 232 budriesi raccolse 1.074 lire con cui acquistò il santuario dai marchesi De Buoi